Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 44 (1975)
Heft: 3

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

Fabio Cheda:

« UNA PUNTA DI VENTO »,
Edizioni Pedrazzini, Locarno

Coira, 19 dicembre 1974

Egregio e caro signor Cheda,

con i libri buoni è come con i paesaggi; più li si « legge » e più li si capisce; più ci si sofferma a guardare, anche occasionalmente, più si scoprono nuovi orizzonti, nuovi profili e nuove latitudini.
Sfogliando il Suo volumetto di poesie « *Una punta di vento* », ho avuto la stessa sensazione: ho scoperto dimensioni che a prima vista non scorgevo. Ho visto che dietro le cose e gli avvenimenti del Suo paesaggio fisico -spirituale si affacciano ad un tratto — illuminati dalla Sua capacità di accendere in un agolo dimenticato potenti fanali e riflettori e controriflettori — aspetti che soltanto la veduta poetica può vedere: intendo gli aspetti ironici della vita, le svolte imprevviste del nostro cammino e gli scherni delle situazioni contradditorie come « se sapessi di essere morto lo direi » o « Sento invece il rumore di vuoto / del mio cuore che batte. »
Nella Sua poesia la contraddizione e l'assurdo diventano tensione dialettica, per cui la prospettiva esistenziale si staglia su di un « assoluto », al di là del vizio della valutazione e dell'abitudine giornaliere. Penso in modo particolare alle poesie « Moriremo », « Caro papà », ma anche a altre.
Scopro proprio ora la bella chiusa della lirica «Il tuo nome »:

E poi,
in un buio più chiaro del sole,
si accende il tuo nome.

Mi pare che Lei veda, in fondo, le cose sullo schermo dell'infinito; ragione questa per cui sotto la prova del dolore autentico — e più autentico — si risale alla calma dell' orientamento.

Sembra che lasci una sete, l'amore,
che muore o che uccide,
Sembra...
che tu sia rimasto in una mano.

Che cosa vuole la Sua scrittura ?
È un accenno al troppo e al troppo poco, uno sfiorare per mezzo di riflessi la nostra insufficienza di fronte a un « ordine » che si lascia sempre in disparte, che si nasconde per creare la tensione umana del voler conoscere; ma di un conoscere che ordina le cose e gli uomini secondo l'ultimo ed estremo bisogno dell'individuo: quello di stare con la parte più importante

del suo essere, cioè della sua anima, in un nesso di relazioni possibilmente veraci con il mondo. La « punta di vento » si converte in una « punta di luce » quando l'uomo - poeta, ossia l'uomo conscio della sua situazione esistenziale, si sente sempre scosso dalla vita; dalla vita nella sua contrarietà che chiama e abbandona, che accompagna e che annulla. Mi pare che questo richiamo continuo della vita sia espresso nella poesia « Dovere di vivere »:

È passata la notte. La finestra è aperta
sul tetto coperto di pioggia
e di tegole rosse.
Sento l'acqua che a stento gorgoglia
nel tubo di latta
per andare a bagnare una terra
bagnata.
Anch' io vorrei chiudere gli occhi
e sentirmi nel buio,
ma una punta di luce
mi aspetta alla vita.

L'osservazione del prof. Remo Fasani, Suo ex maestro di lettere all'Università di Neuchâtel, che la scelta delle poesie pubblicate « non dovrebbe sfigurare nel paesaggio della lirica svizzera italiana e persino raccomandarsi per la sua freschezza », è altamente convincente. Freschezza è in vero sinonimo di spontaneità, di verità e quindi di vita; l'opposto è l'artifizio, la velleità e la finta e quindi l'anti-poesia perché l'anti-arte.
Caro professore, io non sono « critico di poesia.» Le dico semplicemente ciò che provo leggendo le Sue visioni. La prego di continuare, ché la strada della poesia da Lei scelta mi sembra promettente.
Buon Natale. *Il Suo Paolo Gir*

EMILIO TAURK,

insegnante e maestro di musica a Poschiavo, 1852 - 1855.

In *Quaderni grigionitaliani,* 18/1948/49, n. 3, p. 239-40, l'allora redattore A. M. Zendralli riprodusse poesie musicate dal Maestro Emilio Taurk, come l'*Inno elvetico,* con parole di don Benedetto Iseppi, *Il bersagliere svizzero,* poesia di Carlo Chiusi, accennando anche alla modesta raccolta di *Canzonette con nuove melodie.* Nella breve introduzione il prof. Zendralli si chiedeva chi fosse il Taurk, a suo tempo « a Poschiavo, o almeno là faceva litografare canzonette sue ». Lo Zendralli concludeva esprimendo la speranza, che qualcuno ne sapesse qualcosa e glielo comunicasse.
Siccome la faccenda m'interessava, sfogliai *Il Grigione* di quel torno di tempo, con successo. Nel numero 35 dell'annata 1855 trovai l'annuncio di morte e nel numero seguente il necrologio del Taurk, morto il 2 maggio 1855 a « 30 anni circa, anima schietta ed affettuosa rapita troppo presto all'amore di quelli che impararono a conoscerla. Straniero alla nostra vallata per origine, ci vi si avea creata una seconda patria per disinteressato sacrificio al ben pubblico e per affetti d'amici. D'ingegno colto e gentile e dedito all'educazione ed alla musica, in cui trovava alle sue angustie di animo e di fortuna un conforto, e dignità alla propria persona... »
Se il Taurk insegnò a Poschiavo negli anni quaranta/cinquanta del secolo scorso, pensai, deve essere stato maestro o alla Scuola riformata di Poschiavo (inizio 1825) o all'Istituto

Menghini (aperto nel 1830). La supposizione si dimostrò giusta. Infatti nell'opuscolo *La scuola riformata di Poschiavo - Commemorazione centenaria 1825 - 1925* (edito dalla Corporazione riformata di Poschiavo e stampato dalla Tipografia Fiorentini e Redaelli di Tirano) a pagina 25 si legge: « La scuola reale fu aperta il 18 settembre 1854 con 30 scolari, fra i quali tre forastieri. A maestri furono nominati Lorenzo Steffani e Emilio Taurk. Il primo ci è ben conosciuto; l'altro era profugo tedesco della rivoluzione del 1848, venuto da noi qual maestro nel 1852, dopo aver funzionato nell'allora rinomato istituto a Porta a Fetan. Morì già nel maggio 1855 qui a Poschiavo. Era un eccellente pedagogo, specialmente versato in materia di canto. »

Al necrologio in parola segue un' «Elegia », firmata con le iniziali G. L. (Probabilmente G. Giacomo Lardi, già insegnante a quella scuola.)

Remo Bornatico

ALLA MORTE
del Maestro Emilio Taurk

Cessa, cessa, o funèbre clangore,
Che ogni fibra dell'alma riscuoti,
I tuoi squilli nell' imo del core
Fan di duol cupa un' eco sonar,
Giovinetto, nel fiore degli anni
Ti trafisse lo strale di morte !
Nell'etade ancor scevra d'affanni,
Ove tutto c'invita a sperar !
Pur s'innalzi l'abete superbo
Che il furore del turbine sfida,
Pur vaneggi l'eroe col nerbo
Dell'esercito in fama a venir;
Ecco il verme corrode la rosa
Nel mattino che sorger la vide;
Non sperate; la morte non posa,
Il destin non potrete fuggir. —
Bello e lucido surse il mattino
Dell'età più beata dell'uomo,
Ma il fatale, crudele destino
Tutto a un punto d'aspetto cangiò. —
Già l'ardita sua mente scorrea
I reconditi tempi futuri
E l'amabile sposa scegliea
Che il Supremo al suo cor destinò.
E nel sen di famiglia amoroso,
Fra le cure dilette di padre,
Dì felici sognava lo sposo,
Creatore di tanto gioir ! —
Vani sogni di pace perduta,
Delle tombe la quiete ferale
Non turbate: l'Eterno trasmuta
De' mortali la sorte in morir. —
Cella angusta ora in seno rinserra
Le speranze e i desir dell'amico;
Tutto copre un sol palmo di terra
Ciò che tanto gradito ci fu.
Invan fremono e scuotonsi intorno
All' avello le garrule aurrette;
Primavera fa indarno ritorno,
A commoverlo nulla ha virtù. —
Non si nieghi tributo di pianto
In sull'orlo di questo sepolcro;
Mesti preghi s'innalzino al Santo
Che pietoso l' accolga appo sè ! —
Ahimè lasso ! degli enti superni
Non potrem più libare i piaceri:
Nè alle armoniche note gl' interni
Sensi al sommo innalzare dei re.
Su nel cielo infra i cori beati
Altri cantici l' alme fan liete:
Ciò che a noi dalla polve inceppati
Si nasconde, egli chiaro vedrà. —
Quella patria celeste i potenti
Ai proscritti interdire non ponno,
Quella patria, ostello alle menti
Che aspirarono sol libertà.
Deh, si spargano, amici, di fiori
Questi avanzi del caro defunto:
Ecco il culto che solo ristori
Degli afflitti la doglia fatal. —
E a te, caro, sia lieve la zolla,
Sinché l'alito santo ti svegli,
Risorgendo, sul mondo che crolla,
Al sfacel d' ogni cosa mortal. G. L.

SALVATORE JANNUZZI, giovane pittore italiano residente a Roveredo, continua con impegno, accanto al lavoro d'ufficio in uno studio di ingegneria, la sua attività artistica seriamente impegnata. Dopo avere partecipato alla mostra dei dilettanti del Grigioni Italiano a Poschiavo nell'estate del 1974, ha esposto a Bedero Valtravaglia, a Erstfeld, a Ponte Tresa e a Zurigo, raccogliendo lusinghieri successi di critica. Speriamo di potere ancora leggere e parlare di lui.

RICCARDO TOGNINA:

Il Comun Grande di Poschiavo e di Brusio, Poschiavo, Tipografia Menghini, 1975

Diremo più degnamente di questa pubblicazione nel prossimo fascicolo. Per questa volta dobbiamo limitarci ai rallegramenti per il fatto che questo studio, contraddistinto da perspicace quanto seria indagine degli statuti poschiavini, ha meritato al prof. Tognina la laurea in lettere dell'Università di Losanna. Congratulazioni cordialissime al dottore, già attivo presidente centrale della PGI.

ANDRI PEER: L'alba, poesie ladine con la versione italiana a fronte di *Giorgio Orelli.* Pantarei, Lugano, 1975

È ben nota, e in buona misura proprio attraverso le sue pubblicazioni nei « Quaderni Grigionitaliani », l'assiduità di Andri Peer volta a comunicare il dono della suo poesia ladina alla Svizzera che più sente vicina e congeniale, la Svizzera italiana. Altrettanto nota la solidale collaborazione che gli dà in questa nobile fatica il poeta ticinese Giorgio Orelli. Bene ha fatto Eros Bellinelli, altro facitore di ponti culturali, a pubblicare nelle sue Edizioni Pantarei questo elegante volumetto, che contiene quasi tutte le poesie del Peer già da noi offerte ai nostri lettori. Ne diamo qualcuna delle inedite.

SLITTATA

Bambino
sentivo l' odore di neve
sul far di notte,
e slitte a sonagli
tinnivano dentro il nevischio
con ragazze ridenti
e schiocchi di frusta.
Le stelle scricchiolavano
stiletti in guaìne di vetro.
Il trotto attutito dei cavalli,
sonagli sonagli tra il bosco
e i ruscelli che non finivano
di cantare
sotto gli organi di ghiaccio.

SOLITUDINE

Ma dove ? dove mai ?
Ma io non so, una casa
era, con un cavallo
abbandonato
in mezzo a un prato
spogliato.

OSCURO TRASPARENTE

Ti vedo la faccia sott' acqua;
ogni tanto mi scappi
ed io non so
se è il tremito delle onde
o perché ridi.
I salici all' orlo del rivo
han brividi d' argento.